

Righetto News

Periodico di informazione

CONVEGNO

Sulle tracce delle virtù e della santità

**Il servo di Dio
Federico Cionchi
(fratel Righetto)**

**9 dicembre 2023
15.00-18.30**

**Centro San Girolamo Emiliani
Via Rufelli 14, Ariccia (Rm)**

1923-2023 Cento anni in Paradiso

N. 19 - Novembre 2023



Righetto news

Periodico
di informazione
sulla Causa di
Beatificazione del
Servo di Dio
Fratel Federico Cionchi
(Fratel Righetto)

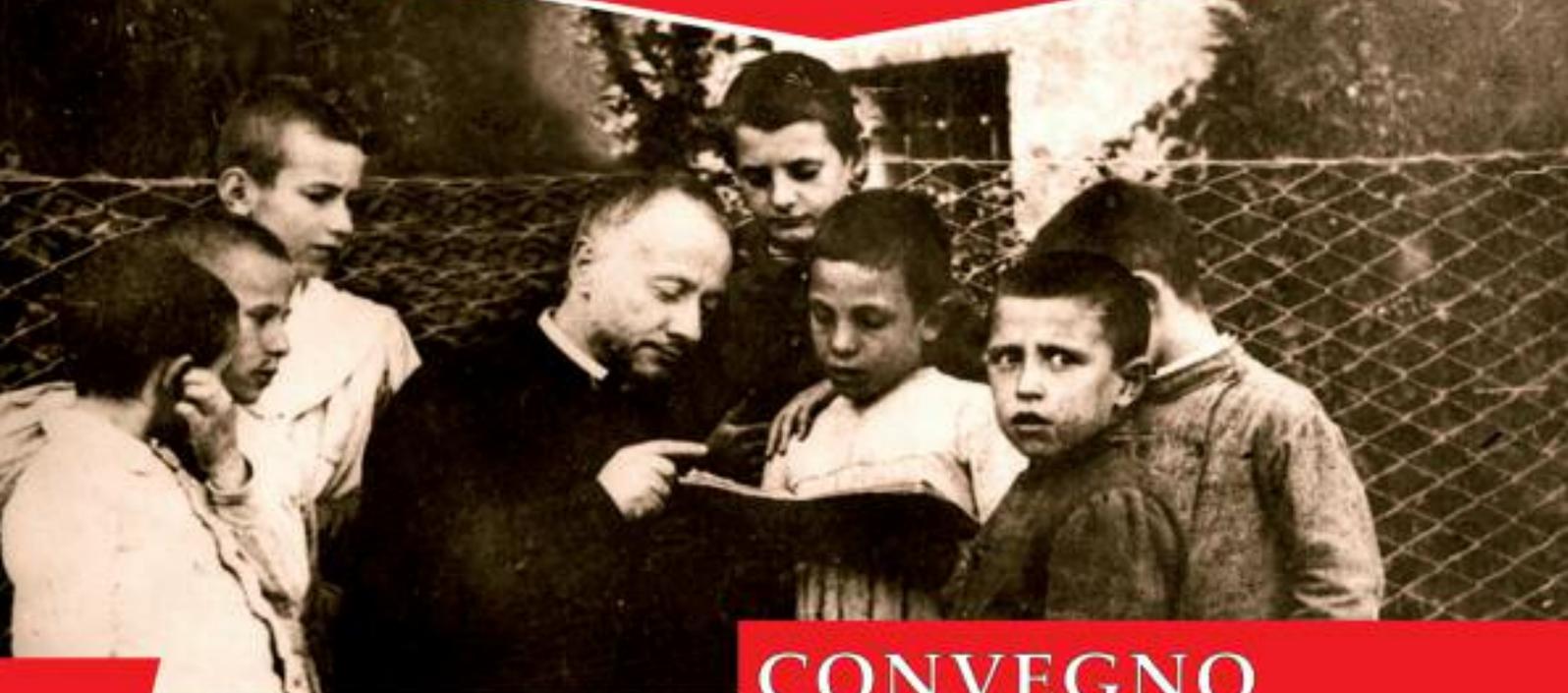
A cura di
P. Carlo Crignola
e P. Adalberto Papini
crignola67@libero.it
adapapi@gmail.com

Con approvazione
del Padre Generale
dell'Ordine dei Chierici
Regolari di Somasca

N. 19
Novembre 2023

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 **Sulle tracce delle virtù
e della santità**
Convegno - Ariccia, 9 dicembre 2023
- 4 **Pellegrinaggio
alla Madonna della Stella**
10 dicembre 2023
- 4 **Un piccolo paese
prediletto da Maria**
P. Stanislao M. Cappelletti crs
- 6 **Le virtù del Servo di Dio:
La Speranza**
P. Carlo Pellegrini crs
- 8 **Righetto racconta
come vide la Madonna**
Dagli atti del Processo Canonico del 1914
- 11 **Righetto fra i 'grandi'
del suo tempo.**
Mons. Pietro Pacifici crs
L'Arcivescovo del processo Canonico



CONVEGNO

Programma

- Padre José Antonio Nieto Sepúlveda, crs.
Saluto del Preposito generale.

- Padre Giovanni Odasso, crs - Biblista.
Il tema della santità nella Sacra Scrittura.

- Mons. Francisco Froján Madero.
Postulatore generale
dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca.
*La biografia documentata del Servo di Dio.
Investigazione circa la vita, le virtù,
i presunti miracoli.*

PAUSA.

- Padre Giuseppe Guerra, cm.
Procuratore generale e Postulatore generale
della Congregazione della Missione.
*Le virtù come abiti,
che si manifestano mediante i loro atti.*

- Padre Maurizio Brioli, crs - Archivista generale.
*Il Servo di Dio Federico Cionchi, per 40 anni sacrista
alla Madonna Grande di Treviso.*

- Dott.ssa avv. Francesca Blasi.
Consulente giuridico
della causa di beatificazione.
*Fase romana della Causa:
la preparazione della positio. Progresso dei lavori.*

CHIUSURA DEI LAVORI.

MOMENTO DI PREGHIERA.

Sulle tracce delle virtù e della santità

Il servo di Dio Federico Cionchi (fratel Righetto)

9 dicembre 2023

15.00-18.30

Per partecipare: cell. 349 561 3698

Centro San Girolamo Emiliani
Via Rufelli 14, Ariccia (Rm)

10 dicembre 2023

Pellegrinaggio alla Madonna della Stella Montefalco (PG)

**ORE 11.30 - Concelebrazione eucaristica
presieduta da Mons. Renato Boccoardo,
Arcivescovo di Spoleto-Norcia.
Concelebrano p. José Antonio Nieto Sepúlveda,
e Mons. Francisco Froján Madero.**

PRANZO

Visita ai luoghi di Fratel Righetto e alla città di Spoleto.

PER CHI INTENDE PARTECIPARE, TELEFONARE AL NUMERO 349 351 3698

*Ordine dei Chierici Regolari Somaschi
Curia Generalizia - Via Casal Morena 8 - Roma*



Un piccolo paese prediletto da Maria

Tra le due celebri manifestazioni della Vergine a Lourdes e a Fatima, si inseriscono in ordine di tempo quelle non meno celebri, almeno per il secolo scorso, della

Valle Spoletina. Anche queste avvennero in aperta campagna: a un fanciullo, figlio di umili lavoratori dei campi. La sua famiglia a breve distanza dagli straordinari avvenimenti verrà duramente provata da diversi lutti.

Se il messaggio che la Santissima Vergine lancia da questa terra al mondo non è così clamoroso e sconvolgente come quelli di Lourdes e Fatima, ha però una prerogativa incontrastata: è un messaggio di bontà, di speranza e di fiducia. Maria si presenta come Madre di Dio e nello stesso tempo Madre di tutti gli uomini. Presenta il Cristo Figlio di Dio come nostro Fratello. Un messaggio di gioia quindi.

Il borgo in cui Maria, numerose volte, volle apparire all'innocente bambino, è una minuscola frazione del Comune di Montefalco (Perugia), situata ai confini estremi della Parrocchia di San Luca nella Archidiocesi di Spoleto.

Più che una frazione, è un agglomerato di pochissime case coloniche. Anche oggi dopo la costruzione del grande Santuario è rimasta ferma, dal punto di vista edilizio, all'epoca delle apparizioni.

È un luogo molto isolato, meglio deserto: immerso nel silenzio e nel verde della campagna. Questa località prendeva nome dal Santo titolare della diroccata Chiesa di San Bartolomeo. [*Oggi si chiama: Frazione Madonna della Stella del Comune di Montefalco (PG), 232 m s.l.m., 96 abitanti, secondo i dati ISTAT del 2001. NdR*].

Questa chiesetta misurava poco più di 9 metri di lunghezza ed era larga circa 5 metri circondata da numerosi alberi secolari.

Nell'abside era dipinta l'immagine della Vergine con il Bambino, opera di Paolo Bartulli discepolo del Perugino. L'affresco era molto sbiadito per l'acqua e le intemperie.

Proprio accanto a questa chiesetta nel 1859 i due giovani coniugi Giuseppe Cionchi e Caterina Scerna si trasferiscono da Cannaiola di Trevi con i loro quattro figli. Incantevole la posizione del luogo, quasi al centro della Valle Spoletina sopra un leggero poggio circondato da altre collinette punteggiate da sperduti casolari vigilati da solitari cipressi: la caratteristica campagna umbra.

La casetta abitata dai Cionchi non era di loro proprietà, ma beneficio di un sacerdote di Montefalco; la abitazione povera e semplice: un piano rialzato e un lungo ballatoio con ringhiera di ferro. È posta sulla strada.

Il terzo figlio, Federico, che verrà chiamato più brevemente Enrico e anche con il vezzeg-

giativo di «Righetto», sarà il protagonista degli straordinari avvenimenti.

Federico Cionchi nacque a Cannaiola di Trevi il 15 aprile 1857, venne battezzato il giorno seguente 16 aprile 1857 come risulta dall'Archivio storico dell'Istituto «Tata Giovanni» di Roma.

Giuseppe Cionchi era un contadino onesto e laborioso; si distingueva per la rettitudine e per la pietà cristiana. Amante del lavoro, ma più ancora della famiglia che manteneva con le sue fatiche.

Caterina Scerna, la moglie, era una donna di singolare virtù e forza cristiana: né la grande povertà, né la morte del marito venute a mancare ancora in giovane età, e nemmeno la morte di ben quattro figli nel giro di pochi anni dalle apparizioni, riuscirono a fiaccare la sua fede.

La dignità cristiana di questi esemplari genitori risplenderà nella straordinaria vicenda delle apparizioni di cui sarà protagonista il loro bambino Righetto. Essi affiancheranno il figliolo senza altro interesse e guadagno, se non quello di una serie di fastidi e preoccupazioni.

Ritornando alla descrizione dell'antica Chiesa di San Bartolomeo è da notare che a quel tempo essa era abbandonata, anzi ridotta ad un rudere: caduto il tetto, i muri pericolanti e diroccati, aperta ai venti ed agli animali che vi trovavano rifugio.

La casetta da cui la Vergine trasse il privilegiato fanciullo, oggi è segnata da una lapide che reca questa epigrafe:

QUI LA MADONNA DELLA STELLA
SCELSE IL FANCIULLO RIGHETTO CIONCHI
CUI LA VERGINE APPARVE
PER IRRADIARE AL MONDO
IL CELESTE MESSAGGIO MATERNO
"RIGHETTO SII BUONO".
AD ONORE E RICORDO.
PP. PASSIONISTI E COMITATO.
1862 - 1952.

P. Stanislao M. Cappelletti crs

(Da: *Il confidente della Vergine della Stella - Una silenziosa testimonianza*, Como 1973).



L'ancora, la speranza, unita al pesce che rappresenta Cristo, indica la speranza in Cristo risorto.
Stele funeraria di Licinia Amias; marmo, III secolo d.C.; Roma, necropoli vaticana.

Le virtù del Servo di Dio

LA SPERANZA

Il Servo di Dio, durante tutta la sua vita manifestò sempre di possedere, in alto grado, la virtù della speranza, alimentata dall'ardore della sua fede, e che si manifestò in un totale abbandono alla volontà del Signore.

Il Servo di Dio visse con l'animo rivolto verso la vita eterna. Il Padre Zonta, nella lettera mortuaria scrive: «Io

nutro grande fiducia che l'anima del nostro caro estinto ... possa aver spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza».

La vita che il Servo di Dio condusse appare tutta in funzione del conseguimento della vita eterna, soprattutto se la si vede nella sua caratteristica di umiltà e nascondimento, per cui non confidava

assolutamente nella sua piccolezza, ma unicamente nell'aiuto di Dio.

Il Servo di Dio, in tutta la sua vita, mezzi umani non li ha mai avuti e mai cercati. Da una testimonianza: «Fratel Federico era un'anima distaccata dalle cose terrene, come se in lui ci fosse qualcosa che internamente lo attraeva».

Anche la sua buona preparazione professionale fu

unicamente messa a disposizione del culto e della devozione a Maria Santissima.

La sua speranza si manifestò soprattutto nel superare le difficoltà e gli ostacoli nella ricerca di un raggiungimento della sua vocazione.

Divenuto giovanetto, il Servo di Dio si affidò completamente, per il suo avvenire, alle decisioni dell'arcivescovo Arnaldi.

Quando questa prospettiva svanì, per la morte dell'Arcivescovo, accettò, senza esitazione, di essere accolto in un ospizio di Roma. Alla madre che rifiutava di lasciarlo partire, timorosa di perdere l'unico aiuto per la sua povera famiglia, egli disse: «Mamma, Iddio e la Madonna mi provvedono e tu non mi lasci andare?». Queste poche parole di Federico commossero la madre ed ebbero su di lei più forza di tutte le ragioni portate fino allora dagli altri. Anche a Roma le difficoltà, prima, per dedicarsi allo studio e, in un secondo tempo, per l'insuccesso negli studi, non mancarono e gli preclusero definitivamente la via al sacerdozio, così da far cadere il sogno coltivato da Don Bonilli e da molti altri ch'egli potesse condurre la sua vita come sacerdote all'ombra del Santuario della Stella. Anche allora egli non ebbe timore e si affidò completamente alle decisioni dei Superiori. L'entrata tra i Somaschi significò anche

un completo abbandono alla provvidenza del Signore per la situazione della famiglia e in particolare della madre. Quelle volte che fu richiesto, in proposito, da qualcuno, uscendo dal suo caratteristico riserbo, attribuiva la sua scelta alle ispirazioni della Vergine, mostrando con quanta gioia e fiducia avesse accolto quella che considerava una manifestazione della Volontà di Dio. Segno e prova della sua fiducia in Dio è la grande serenità che accompagnò la sua vita e traspariva da tutto il suo atteggiamento. Il suo costante sorriso è stata la cosa che ha colpito maggiormente coloro che lo avvicinarono. «Un essere felicissimo della sua vita, sereno sempre».

La sua fiducia nell'aiuto del Signore fu premiata in modo particolare nel processo del 1914, quando egli stesso ebbe a raccontare che, mentre fino a quel momento la sua mente era stata confusa, quando si trovò davanti ai giudici, gli ritornarono alla memoria i fatti di allora, come se tutto si stesse svolgendo davanti ai suoi occhi: «La Madonna ha parlato per me, perché io non pensavo, non vedevo più alcuno, ma ero come nei giorni della mia fanciullezza, quando vedevo e parlavo con la Madonna». («Atti» dei Padri Passionisti della Stella, subito dopo il Processo).

P. CARLO PELLEGRINI CRS.
*Un innamorato della Madonna -
Fratel Federico Cionchi (Righetto).*

L'Ospizio Tata Giovanni a Roma con l'annessa chiesa di Sant'Anna dei Falegnami. Righetto vi è stato ospite dal 1868 al 1879. Ospizio e chiesa vennero abbattuti nel 1887 per l'apertura di via Arenula.



Foto ricordo del processo canonico del 1914 circa la veridicità delle apparizioni. Fratel Righetto è il primo a sinistra



Righetto racconta

come vide la Madonna

Il 7 luglio 1914, l'Arcivescovo di Spoleto Mons. Pietro Pacifici (somasco), istituì il processo canonico sulla verità delle apparizioni della Madonna della Stella. Vennero sentiti sedici testimoni e l'ascolto durò diciassette giorni. Righetto fu interrogato il 22 luglio alle ore 10. L'interrogatorio durò tre ore. Per tre giorni consecutivi aveva pregato la Madonna che lo illuminasse e parlasse per lui, perché la sua mente era confusa. «Ma appena il giudice - sono sue parole - cominciò a interrogarmi, la Madonna ha parlato per me, perché io non pensavo, non vedevo più alcuno, ma ero come ai giorni della mia fanciullezza, quando vedevo e parlavo con la Madonna, e mi son ricordato cose, che non avevo pensato mai dire».

Mi chiamo Federico Cionchi del fu Giuseppe e della fu Caterina Scerna, di anni 58, nato nella parrocchia di San Luca in località San Bartolomeo; dimoro in Treviso nella casa della Congregazione dei Somaschi presso la chiesa di Santa

Maria Maggiore ... Nessuno mi ha istruito in questo processo e nessun motivo umano mi ha spinto a venire. Fin dalla mia infanzia, e circa sui quattro o cinque anni, andavo spesso nella diroccata cappella di San Bartolomeo, della quale il tetto era completamente

caduto e le mura dintorno in parte crepolate e cadute. Solo nel fondo si scorgeva in buone condizioni un dipinto della Vergine con il Bambino, avendo ai lati, due per parte, nella parte inferiore, i Santi di cui non ricordo altro che i nomi di San Bartolomeo e Sebastia-

no. L'edicola era coperta di edera e di erbe, e nel recinto vi erano spini, sassi e rotti. Contavo, come ho detto, all'incirca 5 anni; ed aggirandomi un giorno con la sorellina maggiore Rosa, di qualche anno più di me, nei dintorni della cappella di San Bartolomeo, sentii chiamarmi per nome con le testuali parole: «Righetto».

Istintivamente entrai nella cappella e vidi che c'era una Signora vestita di rosso, molto bella; mi pare che avesse in braccio il Bambino.

Accostandomi, mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse cose che non posso precisare; solo ricordo, fra le tante, di avermi detto: «Righetto, sii buono».

Ritornato a casa, raccontai subito a mia madre l'accaduto. E poiché la mia sorella negava ogni cosa, ricordo che io mi misi a piangere. Dopo qualche giorno ritornai spesso nella cappella per rivedere la Bella Signora; e infatti la rividi, familiarmente ci parlai, ma non ricordo quante volte.

Ricordo benissimo che mia madre, in seguito alle dicerie che nella cappella vi fossero le serpi, mi proibì, e, come ella stessa diceva, a malincuore. Ma era tanta la brama di andare in quel sacro recinto, che una mattina, eludendo la vigilanza di mia madre che uscì di buon ora, mi vestii da solo, ed era questa la prima volta, e scappai contento per andare nella cappelletta.

Ritornata mia madre a casa e non trovandomi a letto, mi cercò per ogni dove, e infine dalla finestra mi vi-

de che canterellando, tutto contento, ritornavo dalla cappella.

Da quel giorno mi proibì di andare fuori senza ordine suo. Ciò che feci. Ma poiché io deperivo per il dispiacere che ne provavo e si temette della mia salute, ricordo che mia madre mi lasciò di nuovo andare alla cappella, sempre però accompagnato. Ricordo che mia madre, sempre incerta e titubante se fossero vere o no le notizie degli avvenimenti che a me accadevano, parlando con una donna, che se non erro si chiamava Angela e che abitava vicino a casa nostra, di quanto sopra, si ebbe per tutta risposta: «I Santi ai bambini si fanno vedere, a noi voltano la faccia».

Ben presto la notizia dei fatti a me avvenuti e dinanzi surriferiti, si divulgò in un baleno e da tutti i paesi vicini accorse della gente, in sui primi a gruppi, poscia in

processioni e devoti pellegrinaggi, sia di giorno sia di notte, nonostante non vi fossero strade praticabili e la mancanza di tutto per alloggi e cibarie.

Ricordo bene che i pellegrini, dopo aver visitato la Madonna, volevano ad ogni costo vedermi e per raggiungere lo scopo si arrampicavano persino sulle finestre, poiché mia madre, per la ressa del popolo, temendo che mi potessero fare del male, mi rinchiudeva in camera. Una volta mi ricordo che i forastieri per vedermi gittarono a terra la porta: fu allora che mia madre si decise allontanarmi da casa e rifugiarmi nella famiglia Eleuteri presso San Luca.

Ricordo ancora che i pellegrini mi offrivano del denaro, ma mia madre era contraria e faceva subito depositare nella cassetta delle oblazioni.

Per il concorso del popolo



ricordo che fu necessario far ripulire la cappella di San Bartolomeo, fare accomodare le mura che cadevano e coprire con tetto provvisorio il recinto.

Qualche tempo dopo intervenne l'Arcivescovo di Spoleto. Mons. Arnaldi che fece collocare un altare di legno per la celebrazione delle messe e i divini uffici.

Con il riattarsi la cappella e con l'accorrere dei pellegrini, più non vidi la Bella Signora che mi prendeva per mano e mi accarezzava; però spesso, alla presenza del popolo, io solo vedevo nelle fattezze più grande la Vergine, come staccata dal muro su cui era dipinta, sorridermi assieme al Bambino.

Non ricordo con precisione quante volte in questa seconda maniera mi si mostrasse; ricordo però che, essendo io partito per Roma e rinchiuso, per interessamento del marchese Gregori, nell'ospizio di Tata Giovanni, e ritornato dopo sette anni, nel visitare la Madonna mi parve non essere più quella, e, temendo che l'avessero ritoccata, ne domandai con insistenza a mia madre e all'altre persone e ne ebbi risposta negativa.

E ritornando ai primi tempi degli avvenimenti surriferiti, ricordo ancora che più volte vennero da me dei carabinieri, che credo fossero mandati dalle autorità governative, perché io narrassi le cose accadute; e a quel ricordo pare che dicessero: «È impossibile come questo ragazzo, così piccolo, dica sempre la stessa cosa, senza contraddirsi». E questo avvenne più volte e anche alla presenza di un Delegato.

Un giorno ad un sacerdote, che voleva ad ogni costo farmi contraddire, sostenendo che la mano mia presami dalla Madonna non fosse la destra, ma bensì la sini-

stra, ingenuamente risposi: «Ma che, l'hai vista tu?» .

Nonostante le gelosie, le opposizioni, che non mancarono, mercé le oblazioni, le elemosine, i ricchissimi doni e gioielli rilasciati dai pellegrini, che venivano da tutte le parti, a distanza di due o tre anni dai prodigiosi avvenimenti cominciò la costruzione del tempio.

Infinite grazie ho inteso raccontare dai religiosi e dal popolo, che si sono ottenute per intercessione della Vergine suddetta.

Io ricordo bene di due fatti, avvenuti nei primi giorni che accorreva il popolo a venerare la Vergine: la guarigione cioè di un certo Giovanni Castellani, etico, già spedito dai medici, che rimase poi a servizio della chiesa per molti anni; e di un altro, paralitico di una mano, che cominciò a muovere quando stava nella chiesetta; dopo poi, incontrato me, volle gli toccassi la mano, ciò che io feci, ed allora si trovò guarito del tutto.

Come ho detto, dopo sette anni ritornai in famiglia per vedere i miei, e di nuovo condottomi in Roma rimasi al Tata Giovanni fino alla visita militare; e da quel giorno, libero dal soldato, entrai come laico nella Congregazione dei Somaschi a Roma, negli orfanelli.

Dopo due anni fui dall'ubbidienza mandato a Bassano Veneto, ove dimorai parimente due anni.

Destinato quindi alla casa di Treviso, tuttora là dimoro.

Fo voti che la Vergine Santissima sia da tutti onorata e glorificata.

Da *Vita somasca* N. 36 - Maggio 1979.



**IL PRESEPE DI QUEST'ANNO CENTENARIO
FRATEL RIGHETTO
LO VEDE IN PARADISO**

**LA BELLA SIGNORA COL BAMBINO IN BRACCIO
GLI SORRIDE COME ALLORA**

**BUON NATALE
A VOI E AI VOSTRI CARI**

Righetto fra i grandi del suo tempo

Mons. Pietro Pacifici crs

Arcivescovo di Spoleto

L'ARCIVESCOVO

DEL PROCESSO CANONICO



Dopo le apparizioni della Vergine nella Valle Spoletina, si succedettero diversi arcivescovi nella sede arcivescovile di Spoleto. Ma questi per vari motivi non poterono istruire il processo canonico, per accertarne la verità.

I Padri Passionisti fin dal 1884, quando presero possesso del Santuario della Stella, si interessarono vivamente presso le competenti autorità ecclesiastiche, perché questo venisse istituito.

Con il procedere degli anni poi venivano a mancare i testimoni oculari. Nel 1914 il testimone principale, Fr. Federico Cionchi, aveva ormai cinquantotto anni: non c'era più tanto da attendere.

In quel tempo Arcivescovo di Spoleto era Mons. Pietro Pacifici, religioso somasco. La Provvidenza affida proprio a questo prelado il compito di dare il crisma dell'approvazione da parte dell'autorità ecclesiastica ai fatti della Valle Spoletina.

Nato il 30 aprile 1857 a Supino (Frosinone), a sedici anni entrò nell'Ordine dei Somaschi. Ordinato sacerdote il 28 agosto 1880 ebbe vari incarichi come superiore locale e in seguito come Preposito generale. Nel 1911 fu da San Pio X nominato Visitatore Apostolico per le Diocesi di Cosenza, Benevento e Aversa. L'anno seguente al 28 di agosto, venne eletto Arcivescovo di Spoleto. Resse questa Diocesi per ventidue anni edificando tutti per la sua attività apostolica sempre illuminata da una grande saggezza. In modo particolare edificò sacerdoti e fedeli per la sua santa vita. Come San Girolamo Emiliani fu il padre dei poveri e dei deboli; egli stesso visse nella più grande povertà tanto che morì su un letto non suo, ma preso in prestito per la sua malattia: magnifico esempio di chi tutto aveva dato e nulla aveva mai chiesto.

Da: *Rivista della Congregazione di Somasca*
Maggio-Giugno 1934.



Preghiera

***Per ottenere da Dio grazie per l'intercessione
e la glorificazione del suo Servo Federico Cionchi***

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo,
che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici
e ti degni di esaltarli,

noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia
che da Te speriamo per intercessione e glorificazione
del tuo servo *Federico Cionchi*.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.

Pater, Ave, Gloria